

SANDRO PANIZZA

Psicoanalisi e psicoterapia tra continuità e discontinuità

Diversi autori, attuali o recenti (Aron, Gill, Coltard ecc.), pongono il problema della continuità e discontinuità tra psicoanalisi e psicoterapia: sia nella storia, nella teoria che nella clinica.

Riproporre la questione oggi è sollecitato dalle condizioni stesse in cui viviamo, dai rapporti sociali e interpersonali che hanno impresso un'inclinazione assolutamente inedita alla storia della cultura dell'occidente e all'evoluzione della psicoanalisi.

Dagli orizzonti della globalizzazione, alla crisi delle "grandi narrazioni", al crollo dei "garanti metapsichici e metasociali" (Kaes), l'uomo che viene innanzi e percorre le strade del mondo in senso letterale e mediatico, è molto diverso da quello di appena cinquant'anni addietro, per mentalità, aspettative, competenze e inadeguatezze.

Quando varca la soglia dello studio dell'analista, chiede nuove risposte, soluzioni originali, ritmi e tempi diversi dal passato.

Aron (1913), con un monito forte e accorato, sostiene che la sopravvivenza della psicoanalisi è strettamente embricata all'apertura al continente della psicoterapia, alla sua elasticità e alla caduta di croniche barriere tra le due discipline.

La storia

Il problema se l'era posto già Freud con attenzione speciale (Aron, 2013).

Freud proveniva dalla tradizione ipnotica: alla corte di Charcot, Bernheim, Liébeault, Breuer, e prima ancora dal dimenticato Mesmer, aveva imparato la tecnica della suggestione. Il lascito alla psicoanalisi consistette nell'uso del lettino e, in modi allusivi, nell'idea dell'influenzamento del paziente da parte dell'analista. L'influenzamento ebbe da subito un colore negativo per Freud, che si adoperò in un'ardente battaglia per eliminarlo. L'equazione che egli poneva tra ipnosi, suggestione, influenzamento... e psicoterapia, marchiò quest'ultima di quello che gli parve un disvalore: l'ingerenza della personalità del terapeuta. Il motivo profondo che spingeva Freud contro l'influenzamento e le tecniche che ne facevano uso era l'impegno a salvaguardare la scientificità della psicoanalisi, sempre in pericolo nell'obiettivismo illuministico-positivo, affermarne l'obiettività, prescindendo dalla soggettività del terapeuta. L'influenzamento, tipico della suggestione, rappresentava una mina vagante per la scientificità.

Stephen Zweig, in un libro introvabile degli anni Trenta su Mesmer, Freud (2013), descrisse i successi strepitosi ottenuti da Mesmer stesso come pertinenti alla sua personalità impositiva, alla sua fisicità imponente, al carattere sovrastante.

Freud non poteva accettare nulla di tutto questo: la scientificità della psicoanalisi ne sarebbe uscita fortemente compromessa. Chiunque, di intelligenza media e cultura sufficiente, medico, psicologo, giudice, filosofo, ben addestrato, poteva praticarla: alto, basso, grosso, esile, ebreo, ariano, gentile, purché avesse ben appreso la tecnica, poteva esercitare con successo la psicoanalisi, in quanto incardinata su una strumentazione asetticamente neutra (Tausk, Silberer).

Obiettività e asetticità da un lato *versus* influenzamento e soggettività dall'altro.

Inghilterra

Il problema sollevato da Freud, circa lo scontro tra l'oggettività dell'analisi e la soggettività della psicoterapia, ricompare anche in Inghilterra, negli anni Quaranta, nascosto da un contenzioso più palese, che rischia di celarlo agli occhi del lettore psicoanalitico. Nelle "discussioni controverse" (41-45), Annafreudiani e Kleiniani si scontrano su tematiche cocenti: ma rivelano al microscopio, che al fondo della questione ricompare il refrain che cominciamo a riconoscere: la divisione tra analisi e psicoterapia, tra oggettività e soggettività.

Fare pedagogia in una fase di preanalisi significa mettere in gioco la soggettività dell'analista-docente che si rivela nelle modalità dell'e-

sposizione. Il punto era chiaro ai competitori kleiniani, che pensarono di poter opporre alla pedagogia il più neutrale, e classico, intervento di transfert, sin dall'inizio. Pare inequivocabile pensare a questo punto che se il piccolo paziente può cogliere l'interpretazione di transfert, non di meno avrà i mezzi psichici per coglierne le modalità espressive perentorie dell'analista.

Insomma, da qualsiasi parte si guardi la faccenda, la soggettività dell'analista buca sempre lo schermo opaco: dietro la pedagogia annafreudiana in modo esplicito, dietro il fuoco di fila delle interpretazioni di transfert kleiniane in modo più implicito.

Alla fine di questa riflessione critica, benché ogni contendente attribuisca all'altro di uscire dal seminato analitico, per perdersi in quello della manipolazione psicoterapeutica, ci ritroviamo d'accapo a constatare che il problema dell'influenzamento è ineludibile: la soggettività dell'analista è "sempre in agguato".

Che il binomio soggettività/oggettività sia il tormentone della psicoanalisi?

America...

La questione lasciata aperta da Freud e dalle "discussioni controverse" è ripresa in toni molto accesi negli USA tra gli anni Cinquanta e Settanta.

Il *mainstream* psicoanalitico americano, identificato con la psicologia dell'io, guarda alla psicoterapia come ad una adulterazione della psicoanalisi: la psicoterapia, infatti, introduce all'interno di una cornice scientifica ancorata alla disciplina medica – la psicoanalisi – degli inserti spuri di carattere umanistico, culturale, persino sociale.

Il *coté* psicoterapeutico aveva tutt'altra cornice di riferimento: la teoria interpersonale di Sullivan, quella umanistico-culturalista di Fromm, l'Esperienza Emozionale Correttiva di Alexander facevano scendere lo psicoanalista dal trono del suo sciovinismo e lo immettevano in un'area democratica, in cui esercitare un ruolo interattivo. Tra i due poli non vi era compatibilità: si riproduceva su un altro piano lo scontro tra obiettività scientifica e soggettività umanistica, in analisi, che già aveva diviso il continente europeo.

A partire dagli anni Settanta-Ottanta, con l'affermarsi del pluralismo psicoanalitico, prese l'avvio un processo osmotico tra psicoanalisi e psicoterapia: nel transfert comparve il contributo dell'analista (Gill, Hoffmann), l'inconscio "telefonico" di Freud (1912) si arricchì del polo trasmettente accanto a quello storico ricevente (Mitchell, Greenberg, 1982); il baby divenne intersoggettivo dalla nascita (Stern, 1992); pattern di attaccamento

stringevano d'appresso la personalità del *caregiver* e del baby, dell'analista e del paziente (Fonagy); il setting analitico cominciò a divenire un campo interattivo (Baranger, 1960). Molti altri fattori avvicinarono la concezione unipersonale dell'analisi a quella bipersonale: come dire che la soggettività dello psicoanalista era sempre più sdoganata e autorizzata. La pietra secolare dello scontro tra psicoanalisi e psicoterapia stava diventando un ponte percorribile nei due sensi.

Ponti tra psicoanalisi e psicoterapia

A fronte degli schieramenti contrapposti che vedono da un lato la psicoanalisi e dall'altro la psicoterapia, si sono coagulate all'interno dell'approccio continuista delle strategie che rendono naturale il meticcio tra i due termini antagonisti. Non credo che rappresentino vertici isolati, debitori dell'intuizione geniale di pochi pensatori. Piuttosto evidenziano il fluire di un pensiero creativo, che scorre dietro le loro spalle e parte da lontano, da molto lontano: lo troviamo nella terapia fulminante di Katarina e nella *promenade* con Mhaler, nel lavoro col padre del piccolo Hans, in Freud, nella spatola e nello scarabocchio di Winnicott, su su sino ad oggi. Mi pare un movimento complesso, confluyente in nodi teorico-clinici, che sono stati articolati progressivamente negli sviluppi del pensiero di Bion, della Psicoanalisi Relazionale e dall'Infant Research.

Proverò ad individuare alcuni autori esemplari, fonti di ispirazione, all'interno di queste correnti psicoanalitiche parallele, che mi pare consentano di perseguire un obiettivo ambizioso e paradossale: *fare anche psicoanalisi a 1 seduta, o via Skype dove opportuno*.

I nomi che mi corrono alla mente rappresentano altrettante teorizzazioni cliniche: Ogden, Ferro, Mitchell e Greenberg, Stern. Proverò a spiegarmi.

Ogden

Ritengo che da più di trent'anni Ogden ci stia inviando delle perle di saggezza psicoanalitica, che hanno fecondato il nostro modo di fare analisi, da 1 a 5 sedute.

Posizione Contiguo-Autistica, Terzo Intersoggettivo, *Rêverie* e molto altro sono entrati nel nostro linguaggio terapeutico quotidiano. Particolarmente efficace per la pratica analitica/psicoterapeutica, m'è parsa l'idea contenuta nell'equazione "conversare come sognare" nel libro *Ripensare la psicoanalisi*. L'idea, di una semplicità straordinaria, contiene germi innovativi per la cura analitica: ritenere che un normale colloquio, tenuto in un setting terapeutico, possa pian procedere verso l'inconscio e sfiorarlo, che possa accarezzare elementi onirici del processo primario, non appare solo sorprendente per i clinici che vi riflettono, ma cambia

soprattutto l'assetto mentale dei partecipanti che interagiscono in una seduta d'analisi.

Ogden, in "conversare come sognare", ci racconta che forse esiste anche un modo scarsamente regolamentato di convocare in seduta l'inconscio dei partecipanti: lasciar fluire spontaneamente il dialogo che prende piede tra paziente e terapeuta, nella convinzione che la relazione inconscia tra i partner verrà attivata, determinando le svolte che il discorso prenderà. Parrebbe proprio che l'autore dell'inclinazione del dialogo analitico verso terreni inesplorati dell'inconscio sia proprio l'incontro tra due individui particolari, convenuti in una situazione speciale, per uno scopo condiviso nelle intenzioni preliminari. Come per lo *squiggle* di Winnicott. Come la volpe del Piccolo Principe. Il dialogo libero, in un contesto condiviso, come lo scarabocchio, intercetta i movimenti inconsci della coppia.

Ferro

Inserita nello stesso filone che consente di intrecciare mondi diversi, esterni e interiori, la teorizzazione di Ferro permette di fare un ulteriore passo creativo verso un pulsante accostamento tra psicoanalisi e psicoterapia.

Anche Ferro, come Ogden, ha introdotto elementi originali, germi psicoanalitici che hanno informato le varie correnti di pensiero: la teoria dei personaggi, degli aggregati funzionali, del sogno della veglia riprendendo e portando avanti Bion, le interpretazioni minori ed enzimatiche e molto di più.

Anche nella sua teorizzazione spicca un argomento particolare, intrinsecamente inanellato a quello di Ogden, che fa da ponte tra psicoanalisi e psicoterapia. Penso, in particolare, al fatto che ogni elemento narrativo esterno introdotto in seduta – ecco l'aggancio con Ogden – possa essere contemporaneamente letto e sentito come una metafora analitica: metafora della relazione, del mondo interno del paziente, del mondo interno dell'analista, com'è segnalato preconsapevolmente dal paziente e si presta ad azioni interpretative (Ogden, 1994).

Entriamo così nel territorio della psicoanalisi della trasformazione, dove i requisiti tecnici, teorici, teleologici, strumentali, che stabilivano la *divided line* tra psicoanalisi e psicoterapia, perdono di significato: il nuovo *telos* diventa compiere i passi necessari in ogni occasione terapeutica, per avviare cambiamenti seppur minimi sulla via di una graduale e possibile trasformazione radicale del paziente.

Un brano clinico dell'analisi (*sic*) di Anna, condotta a 2 sedute la settimana, tenta di illustrare questi "effetti speciali" della metaforizzazione. Anna suona il campanello dello studio. Apro. Non arriva. Penso che si sia

persa, sia caduta lungo le scale, sia stata bloccata da qualche emergenza animalista. Già, perché Anna è una fervente animalista. Forse tutte e tre le cose insieme, sovradeterminate nel suo inconscio.

Arriva dopo un quarto d'ora: mi compare davanti tremante con un uccellino implume tra le mani. Angosciata, e "pigolante" a sua volta, racconta d'averlo trovato nel cortile di sotto, caduto dal nido, accanto a due "fratellini" morti.

Io sono imbarazzato: che seduta faremo, cosa riuscirò a combinare, mi chiedo, spostando lo sguardo ora da Anna all'uccellino, ora dalla bestiola sofferente ad Anna nel panico totale.

Quindi mi sovvegno e penso alla sua situazione da pronto soccorso, dove Anna è sopravvissuta ad una catastrofe che fa tanta fatica a vivere direttamente e a ricordare. Faccio entrare Anna e il passerotto nello studio: lei si guarda attorno alla ricerca di una scatola, per contenere l'esserino durante la seduta. Ancora un po' imbarazzato, individuo la scatola adatta, e con un gesto felice la poso sul lettino: comincio a rilassarmi e sento che abbiamo trovato un *holding* analitico, cosy. Anche Anna si calma. Posa l'uccellino nella scatola, ancora un po' eccitata e diffidente. In fondo ha ragione a non fidarsi del tutto di me: dentro di me, ruminando schemi classici, divento impaziente. Che trovasi incongruo l'uccellino in seduta un'invasione barbarica, una costrizione imposta al mio ruolo di analista? Non vedevo l'ora di iniziare la "seduta vera", quella tra noi due, pur avendo partecipato vivamente all'intera sequenza e avendo chiaro che proprio la sequenza stessa era la seduta, raccontata in un modo particolare: era significato il crollo di alcuni aspetti del sé, la sopravvivenza di altri, la richiesta di *holding* per le parti sopravvissute, il timore di non trovarlo in me, come in passato.

I vecchi schematismi teorici, e il fattore sorpresa, giocavano ancora contro di me, come avessi bisogno di tradurre le metafore in significati personali della paziente, mettendoli in parole interpretative. Un bisogno per me analista classico, non certo per Anna.

Quasi subito mi chiese di "poter ricaricare il telefonino alla presa elettrica vicino al lettino, perché stava "morendo", proprio quando aveva la necessità magari di comunicare [...]". A questo punto non faccio altro che astenermi dall'ostacolare le metafore con interpretazioni e agevolarne la realizzazione con azioni interpretative. Come "attacca la spina", si tranquillizza. La paziente comincia a parlare, raccontando che sua madre, ma ancor di più l'ex fidanzato, non avrebbe acconsentito questo accudimento. Il vecchio fidanzato, in particolare, l'avrebbe invitata a espellere gli animali dalla casa, che avrebbero interferito per le loro richieste, col loro rapporto diretto. L'avevo proprio scampata per un pelo: il vecchio analista aveva lasciato il passo al nuovo!

Più tardi, solo più tardi mi concederò il lusso di pensare all'“oggetto analitico” nuovo di loewaldiana memoria: Anna ha incontrato una persona diversa dal suo passato, con cui ritessere una nuova tela attraverso metafore vive ed azioni interpretative.

Rimasto solo, penso a quanto sia faticosamente cambiato il mio modo di fare in seduta e “quanto è duro calle lo scendere e il salir per nuove scale”: anni fa avrei sentito il bisogno di interpretare i significati secondo i classici insegnamenti, di decentrare l'uccellino dalla stanza d'analisi alla scatola del mondo interno di Anna. Oggi tutto quanto accade in seduta si muove in un'atmosfera rarefatta, “della stessa sostanza dei sogni” (Shakespeare, *Amleto*): reale e non reale, vera e finzionale. La metafora fa evidentemente parte dello spazio potenziale: è un ponte transizionale e come tale “non va interrogata” (Winnicott, 1971).

L'attenzione di Ogden e di Ferro, cade su una psicoanalisi che guarda dentro ciascun partecipante e contemporaneamente all'interazione della coppia: di fronte alle molte novità introdotte, la relazionalità bidirezionale si staglia su un pavimento evidentemente implicito, che mi riporta con la memoria al setting muto di Bleger (1967).

Greenberg e Mitchell: lavoro a quattro mani

In modo esplicito questo aspetto interattivo è assunto come centro dalla Prospettiva Relazionale: interazione tra le persone fisiche e interazione tra gli oggetti delle costellazioni interiori. Mi piace far cominciare questo storico inizio, dal libro di Greenberg e Mitchell del 1982, che inaugura una “svolta”: *Le relazioni oggettuali in psicoanalisi*.

Dei molti elementi che caratterizzeranno le novità teorico-cliniche dello stile *at two persons*, scelgo quello più generico, ad un tempo fondativo, che fa confluire psicoanalisi e psicoterapia, l'una verso l'altra: il lavoro in seduta a quattro mani, spesso declinato in successione esplicita, che cattura l'influenzamento reciproco inconscio, la ricorsività, il *feedback* delle dinamiche.

Un esempio

Miriam sta vivendo una drammatica situazione transferale a cavallo di un breve break ospedaliero del suo analista. La paziente si angoschia per le fantasie terrorizzanti di scomparsa dell'analista. Miriam sospetta che sullo sfondo si muovano ulteriori angosce radicali, legate alla morte cruenta dei genitori quand'era bimba: tuttavia non ha mai sentito sulla pelle quel dolore, che suppone devastante.

Il lavoro d'analisi a quattro mani diventa una fine tessitura dei nessi tra presente e passato, sui reciproci rimandi.

Viene condiviso in analisi il punto critico al momento insuperabile: l'estensione emotiva delle angosce odierne al trauma della scomparsa dei genitori: la mamma angelicata e il padre mangiafuoco.

Il nostro lavoro a quattro mani per spostare pietre di confine sembra rimbalzare contro un muro di gomma. Quindi Miriam sogna: "Come esperta nel restauro di vecchi documenti è chiamata ad un intervento delicato nelle carte di un'illustre poeta dell'inizio Novecento: recentemente uno studioso maldestro ha tracciato scarabocchi, appunti e commenti su una lettera autografa del poeta, utilizzando impudentemente la biro. Compito di Miriam è di togliere le sovrapposizioni grafiche indebite, che appannano la sottostante scrittura, restituendo la lettera originale alla sua integrità".

Il sogno che ci riporta al Freud dei ricordi di copertura (1895) introduce in analisi un elemento molto attuale, che comunico senza troppi indugi: sembra suggerire che elementi odierni provenienti dall'analista incauto, sovrascritti su documenti antichi, occultino una scrittura originaria della sua storia, rendendola poco vitale.

Miriam afferra l'allusione ai temi attuali del rapporto analitico. Questo comporterà un cambio epocale: non solo la resurrezione del personaggio del padre sadico, dei ricordi traumatici, ma l'ingresso dello stesso in analisi, che si spalmerà perfettamente su ogni dettaglio della mia figura, inaugurando un transfert negativo terribile. Dal lavoro a quattro mani "man me ne incolse" per le mie fragili spalle analitiche... ma l'analisi fece un balzo in avanti.

Boston Group

Infine, un altro aspetto ha fatto fare un enorme passo avanti al meticcio tra psicoterapia e psicoanalisi, offerto dalla confluenza ultima delle ricerche del Boston Group (2010): nella "conoscenza relazionale implicita" si compendia tutto il saper fare di una persona nei contatti interpersonali, aggiornato progressivamente da quanto viene colto nei nuovi incontri. Gli strumenti scoperti in anni di ricerca, quali sintonizzazione, rottura, riparazione, anticipazione, riconoscimento ecc. convivono sotto il cappello di questo saper fare relazionale...

E poi di seguito... mutualità, rêverie, *self disclosure*, *enactment* e altro: l'armamentario a disposizione dell'analista per il paziente di oggi, per i suoi ritmi e le sue esigenze, è quasi infinito.

Spetta a noi, psicoanalisti dell'inconscio dell'oggi, saperlo utilizzare.

Vorrei chiudere con alcune parole di Luciana Nissim (1984), tratte da una lettera inviata a Corrao:

“E la psicoanalisi del futuro? [...] Quello che vorrei chiedere più modestamente a te, se saresti d'accordo nel pensare la psicoanalisi del futuro come una 'psicoanalisi dal volto umano' [...] a indicare quello che mi sta soprattutto a cuore: cioè ascoltare e riconoscere i moti dell'animo umano [...] quelli che ci rendono felici o pazzamente infelici e *che ci accomunano con quegli altri esseri umani che, giorno dopo giorno, si sdraiano sul nostro lettino*, che usiamo chiamare i nostri pazienti. E occuparcene in modo non paternalistico, né sciamanico, o pedagogico, sai del tipo 'Questo è invidia, questo avidità, questo è desiderare la madre, odiare il padre [...]' giudicando l'altro e contemporaneamente autocensurandoci”.

Bibliografia

Alexander F., T. French (1946), *Psychoanalytic therapy: Principles and application*. Ronald Press, New York.

Aron L. (1913), *A psychotherapy for the people*. Routledge, London.

Baranger M., Baranger W., Fortini L. G. (2009), *The work of confluence: Listening and working and interpreting in the psychoanalytic field*. Karnac, London.

BCPSG (2010), *Cange in psychotherapy. A unifying paradigm*. W.W. Norton and Company, New York.

Bleger J. (1967), *Simbiosi e ambiguità*. Lauretana, Loreto 1992.

Bleger J. (1969), Symbiosis and ambiguity: A psychoanalytic study. *The New Library of Psychoanalysis*.

Bollas C. (1987), *The shadow of the object*. Free Association Book, London.

Ferro A. (1992), *The bi-personal field: Experiences in child analysis*. Routledge, London 1999.

Ferro A. (2002), Some implications of Bion's thought: The Waking Dream and narrative derivatives. *International Journal of Psychoanalysis* 83: 597-607.

Ferro A. (2006), *Mind works: Technique and creativity in psychoanalysis*. Routledge, London 2009.

Ferro A. (2009), Transformations in dreaming and characters in the psychoanalytic field. *International Journal of Psychoanalysis* 90: 209-230.

Fonagy P. et al. (1991), The capacity for understanding mental states: The reflective self in parent and child and in significance for security of attachment. *Infant Mental Health Journal* 13: 200-216.

Freud S. (1895), *Study on hysteria*, The Standard Edition, vol. 2. Hogarth Press, London 1955.

Freud S. (1912), *Recommendations to physicians practicing psychoanalysis*, The Standard Edition, vol. 12. Hogarth Press, London 1961.

Freud S. (1937), *Analysis terminable and interminable*, The Standard Edition, vol. 23. Hogarth Press, London 1964.

- Fromm E. (1970), *The crisis of psychoanalysis*. Fawcett Publications, Greenwich (CN).
- Gill M. (1991), Psychoanalysis and psychotherapy. *International Journal of Psychoanalysis* 72: 159-161.
- Gill M. (1994), *Psychoanalysis in transition: A personal view*. The Analytic Press, Hillsdale (NY).
- Greenberg J., Mitchell S. (1983), *Object relations in psychoanalytic theory*. Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Hoffman I. Z. (1983), A patient as interpreter of the analyst's experience. *Contemporary Psychoanalysis* 19: 389-422.
- Lopez D. (1992), *La psicoanalisi della persona*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Mitchell S. (1988), *Relational concepts in Psychoanalysis*. Harvard University Press, London.
- Nissim L. (1984), Due persone che parlano in una stanza. *Rivista di Psicoanalisi*, 30, 1.
- Ogden T. (1986), *The matrix of the mind*. Aronson, Northvale (NJ).
- Ogden T. (1994), The analytic third – Working with intersubjective clinical facts. *International Journal of Psychoanalysis* 75: 3-20.
- Ogden T. (1997), *Rêverie and interpretation*. In: *Rêverie and interpretation: Sensing something of human*. Aronson-Karnac, Northvale (NJ)-London.
- Ogden T. (2008), *Conversare come sognare in Riscoprire la psicoanalisi*, CIS, Milano 2009.
- Ogden T. (2009), *Ridiscovering psychoanalysis. Thinking and dreaming, learning and forgetting*. Routledge, London-New York.
- Rangell L. (1954), Similarity and differences between psychoanalysis and dynamic psychotherapy. *Journal of American Psychoanalytic Association* 2: 734-744.
- Stern D. (1977), *The first relationship: Mother and infant*. Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Sullivan H. S. (1953), *The interpersonal theory of psychiatry*. W.W. Norton and Company, New York.
- Wallerstein R. S. (1986), *Forty-two lives in treatment: A study of psychoanalysis and psychotherapy*. Guilford Press, New York.
- Winnicott D. W. (1958), *Through paediatrics to psychoanalysis*. Basic Books, New York.
- Winnicott D.W. (1971), *Therapeutic consultations in child psychiatry*. The Hogarth Press, London.
- Zweig S. (1930), *Die Heilung durch den Geist, Mesmer, Mary Baker-Eddy, Freud*. S. Fischer Verlag GmbH, Frankfurt am Main 1982.

Sandro Panizza
 Piazza Tito Speri, 3
 25121 - Brescia
 sandro.panizza@gmail.com